

Emergenza climatica

Dopo la pubblicazione dell'articolo "Green New Deal, Ecosocialismo: riformista o rivoluzionario, statalista o libertario?" di Wayne Price " nel foglio di Maggio 2019

(<http://www.comunismolibertario.it/Foglio%20maggio%202019.pdf>) proponiamo in questo foglio il contributo di un compagno non aderente alla nostra organizzazione, Roberto Meneghini, convinti che la grande attenzione che si è imposta a livello di massa su questa tematica soprattutto grazie alla mobilitazione delle nuove generazioni nate nel terzo millennio, rappresenta uno straordinario terreno di radicalizzazione e di possibile presa di coscienza circa la natura distruttrice del sistema economico capitalista.



I LIBERTARI ED IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Vogliamo fare il punto sul cambiamento climatico? E dal punto di vista libertario?

Beh, proviamoci: non dico 'per l'ennesima volta' perché questo è un argomento non eccessivamente sviluppato sui siti, nella stampa o attraverso il dibattito dei libertari italiani.

Intanto, una premessa: esiste davvero un cambiamento climatico globale su questa sferetta di nome Terra?

La maggior parte degli scienziati di questo primo scorcio di secolo ne è convinta, ma in diverse

coloriture e sfumature; soprattutto da punti di vista molto variegati e quasi mai complessivi. C'è chi vede un 'problema', chi un altro, c'è chi si sente più animalista, chi più antropico, c'è chi vede solo il proprio orticello, chi vaga nello spazio...

E' un fatto che - e questo accomuna la maggior parte - i continenti artico ed antartico si stanno velocemente sciogliendo e, anche se stagionalmente, la quantità di ghiaccio che si riversa nei mari e negli oceani segue un andamento matematicamente esponenziale. A parte la complessità della definizione, in pratica, diciamo che cresce sempre più velocemente col passare del tempo. E altrettanto fanno i ghiacciai, in particolare

quelli alpini che ci sono i più prossimi.

Altro fatto, appurato, è la modificazione delle alternanze stagionali in rapporto alle diverse aree del pianeta, e gli andamenti climatici cosiddetti eccezionali.

Da una parte è un po' come se l'asse della Terra (inclinato di 23° 27' probabilmente da quando un grande asteroide, impattandola, ha generato la Luna, milioni di anni fa) stesse lentamente modificandosi e raddrizzandosi, appiattendolo le stagioni. Ma non è così.

Dall'altra è come se le correnti oceaniche variassero sia in direzione che in temperatura alle diverse profondità. Misurazioni e monitoraggi dicono che ciò sta avvenendo, per quanto lentamente, perché l'acqua fredda dai due poli in scioglimento ha volumi sempre più inabissati e maggiori. Fenomeni relativamente recenti come i vari Niños e Niñas originati nell'oceano Pacifico, potrebbero effettivamente esservi correlati. Mentre, nell'emisfero Atlantico, sono agli inizi i fenomeni di rallentamento della corrente del Golfo che potrà portare variazioni importanti del clima nelle regioni europee,

soprattutto in Portogallo, Irlanda, Gran Bretagna e fascia nord (Norvegia, Svezia...).

Soprattutto, questo, osserva la scienza. Ovviamente vi sono moltissimi altri sintomi che predefiniscono la patologia del pianeta.

Seconda domanda: è davvero l'uomo la causa di tutto ciò?

Non mi attardo sul succedersi delle varie Ere dall'origine della Terra (4,5 miliardi di anni fa, intendendo per Anno l'intera ellissi compiuta attorno al Sole), e mi limito ai soli 200 mila ultimi anni da che vi sono tracce della specie Homo Sapiens. Questa specie originatasi dall'evoluzione di precedenti primati, tra le altre cose, eredita il pollice opponibile e la stazione eretta, oltre alla capacità di comunicare.

Tanto per dare una esemplificazione, se compariamo i 200 mila anni ad 1 metro, gli ultimi 250 anni di Rivoluzione industriale ne rappresentano 0,125 centimetri, cioè 1,25 millimetri.

In tutto questo tempo H. Sapiens ha fatto le pitture rupestri (32.000 anni, cioè 16 cm del nostro metro), è giunto in Sud America (11.000 anni/5,5 cm), si è dato all'allevamento ed all'agricoltura

(10.000 anni/5 cm), ha originato le prime 'civiltà' (6.000 anni/3 cm) e,

appunto 250 anni fa, la 'civiltà' industriale.

Nell'arco di questo lasso di tempo, le mutazioni climatiche sono state molte, e tutte originate da fenomeni naturali, soprattutto da enormi eruzioni vulcaniche che per anni hanno privato la vegetazione della luce indispensabile alla sintesi clorofilliana. E' famosa quella di Laki del 1783 che, dimezzando i raccolti d'Europa ed innescando una grande carestia capace di sterminare 1/4 della sola popolazione irlandese, innescò emigrazioni e sommosse in gran parte del vecchio continente. La Rivoluzione francese, non a caso, avvenne a partire dal 1789, innescata dalla 'famosa' fame che fece dire alla regina Antonietta che, in penuria di pane, al popolo venissero offerti croissants...

Ma furono mutamenti climatici molto veloci e abbastanza rapidamente assorbiti. Non avevano la caratteristica di mutamenti globali del clima.

Dunque, a differenza del passato, in quel piccolo millimetro e rotti rappresentato dalla Rivoluzione industriale, nella sottile

atmosfera - quasi tutta trattenuta per gravità nei primi 11 Km dalla superficie del pianeta (Jacques Cousteau diceva che, se la Terra fosse stata un uovo, tutta l'aria non avrebbe raggiunto la dimensione di una goccia, e nemmeno tutta l'acqua degli oceani), sono stati riversati miliardi di tonnellate di gas inquinanti, cioè diversi da Ossigeno (21% ca.) e Azoto (78% ca.) che compongono l'aria, ogni giorno (anidride carbonica, ossidi di azoto e di zolfo...), strappando dal sottosuolo altri miliardi di Tonnellate di fossili accumulati in milioni di anni (carbone e petrolio) e bruciandoli. E bruciando milioni di tonnellate di alberi che, com'è noto, hanno un metabolismo opposto a quello degli animali: essi assimilano l'anidride carbonica CO2 ed emettono l'Ossigeno O2 che da quasi un miliardo di anni implementa l'atmosfera che respiriamo.

L'effetto, in sostanza, è molto simile a quello di una eruzione vulcanica lenta, continua e di intensità progressiva ma di durata, ai nostri occhi, lenta per quanto quasi istantanea agli 'occhi' del pianeta.

Alla seconda domanda, dunque, la risposta è sì. E' l'uomo la causa primaria, con la sua demografia (quando nacque mio nonno, agli inizi del '900, la popolazione mondiale era attorno al miliardo e mezzo di persone, mentre a poco più di un secolo di distanza è 7,7 miliardi), e la sua voracità indotta anche dal consumismo.

Ma se ne può uscire?

Qui, tra gli scienziati, i pareri sono discordi: quelli legati alle lobbies delle produzioni 'ecologiche e verdi', ovviamente,



sostengono che sia possibile; quelli che dipendono fatalisticamente da visioni pseudo-religiose e salvifiche di natura soprannaturale, o non si pongono il problema o lo vedono come un passaggio obbligato di 'redenzione' del genere umano. Sono, questi ultimi, gli ispiratori di Trump...

C'è anche una terza categoria, più silenziosa, che riflette sull'opportunità di dire 'le cose come stanno', stretta in una morsa che sta tra il pessimismo e la rassegnazione.

Personalmente mi riconosco in quest'ultima, anche se ritengo sia

Prima di entrare nel merito del 'che fare?' è bene premettere che la mia generazione - e presumo quella della maggior parte dei lettori sfigati che hanno iniziata questa amena lettura - non sarà interessata (personalmente) da scenari apocalittici: l'innalzamento degli oceani, la mancanza d'acqua potabile, l'arrostimento del Mediterraneo, i tornadi catastrofici, le emigrazioni di massa, la desertificazione di vaste aree..., non sono imminenti, anche se ne vediamo già i primi sintomi. Il problema inizierà con le prossime generazioni, a partire da quelli che son nati

biologicamente adattarsi. Pensate alle due velocità: quella dell'evoluzione della specie umana e quella del cambiamento climatico. La tartaruga e Achille, detto 'il paradosso di Zenone da Elea', ma con una soluzione più concreta e meno paradossale.

Ciò si manifesta già da tempo in trasformazioni regressive della politica (scherzosamente, io dico, da Marx a Renzi, per esempio, attraverso un'infinità di scissioni che la dicono lunga sul socialismo... scientifico), della sociologia (ancora, scherzosamente, dai Girondini a Salvini), nell'economia (dall'indispensabile al consumismo di massa), nella cultura (da Shakespeare alla programmazione televisiva), nei rapporti interpersonali (dal senso di comunità al razzismo) e persino nelle previsioni meteorologiche protratte a oltre un mese...

Dunque, che fare? Se il povero Marx (ancora lui!) non avesse fatto perdere all'Umanità almeno centocinquanta anni delle sue lotte legittime e sacrosante per un invidioso puntiglio con Bakunin, e se oggi fossimo almeno in un diverso bilanciamento dei poteri, basterebbe premere sull'acceleratore delle lotte, dell'organizzazione delle stesse, dello sviluppo di una cultura progressiva sia umanistica che tecnico-scientifica e, forse, ce la potremmo giocare... Ma non siamo in quella fase e, come mi piace dire sovente riferendomi alla specie umana, siamo in quella *della credulità, dell'accidia e della violenza che si riassume in unico termine: stupidità.*



opportuno e necessario sviluppare una presa di coscienza atta almeno a prolungare l'agonia: non quella del pianeta o della vita su di esso, ovviamente, perché le specie animali e vegetali che possono farsi risalire alle prime tracce di DNA e di RNA almeno 4 miliardi di anni fa (circa 20 Km rispetto a quel famoso metro di Homo Sapiens), sapranno comunque adattarsi a qualsiasi situazione almeno fintanto che il pianeta non si liquefarà nel Sole, ma a quella del famoso Homo Sapiens di cui, anche i libertari, fanno parte (malgrado loro, sarebbe il caso di dire). Che fare?

recentemente e che l'ideologia dominante cercherà di assuefare, almeno psicologicamente. Come in un film di fantascienza.

Il progressivo (ricordate, esponenziale?) peggioramento della condizione di vita, almeno così come l'abbiamo vissuta sinora, non è che l'accelerazione di una 'entropia' (dal Secondo Principio della Termodinamica, definita come ineluttabile misura del sistema dove tutti i processi possibili non sono reversibili, e quindi portano a stati sempre più caotici) alla quale - e per la velocità della quale - la specie difficilmente, alla lunga, saprà



Per chi ne volesse sapere di più ancora più duro e disuguagliante. Finché dura. Guerra per l'acqua, per le risorse energetiche, per i pascoli, per la supremazia, per l'esistenza a scapito di chiunque altro... Non vi fa venire in mente cose già viste? Questa volta, però, non



incuria... Che porterebbero ad un solo risultato, assieme al progressivo deterioramento dei rapporti umani: lotta tra poveri e ancor più poveri, sistemi politici sempre più autoritari, sistema economico (ormai globale) sarebbero episodi patologici (giudicati così universalmente post), ma diverrebbero fisiologici, nella loro stessa definizione. E allora il 'che fare' ne discende non da sé, ma da uno sforzo

enorme del movimento libertario nel suo complesso, senza stupide divisioni e folli polemiche. Perché sarà già duro così. Con l'affogare ancor troppo lento delle fasulle ideologie 'sinistre', che hanno portato anch'esse all'attuale situazione, sarebbe necessario - oltre che opportuno - sostituirle con una nuova visione del mondo (quel che ne resta) e con l'inverso di tutta quella parata di sinonimi dell'accidia di cui sopra.

Movimento, attivismo, coraggio, impegno, volontà, comprensione, collettivismo, dinamismo, militanza, ordine... l'ordine, naturalmente, cui faceva riferimento Elisée Reclus (1830-1905), anarchico e grande geografo del secolo scorso, quando sosteneva che:

"L'anarchia è la massima espressione dell'ordine".

Certo non sarà facile. Ma per la seconda volta voglio citare Jacques Ives Cousteau mentre rifletteva tanti anni prima che il pericolo del degrado ambientale fosse evidente e riconosciuto:

"La missione impossibile è l'unica che può accadere".

Utopia? Forse sì.

O forse no, ad iniziare con la creazione di una Organizzazione più mentale che pragmatica di chi non vuol fare la fine del sorcio. Anzi, credo, i sorci ci sopravviverebbero se non si metterà argine al disordine cui va incontro la storia dell'Umanità.

Rimbocchiamoci le maniche, compagni, ma questa volta per 'quagliare' dei risultati.

Io, spero, ho solo aperto il dibattito.

Roberto Meneghini